

→ **Il ministero della Giustizia** chiede all'Interpol di catturare l'ex presidente e la sua famiglia
 → **Ancora in piazza** A Tunisi lo sciopero generale degli insegnanti. Rinviato a oggi il rimpasto

Tunisia, mandato di arresto per Ben Ali e la moglie

L'impunità presidenziale non protegge Ben Ali, inquisito dal governo d'unità nazionale per aver sottratto beni pubblici e privati e trafugato valute. Ancora proteste contro i suoi ministri rimasti in sella. Rimpasto in vista.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

I tunisini sono scherzosi. Ieri appena appresa dalla tv di Stato la notizia del mandato d'arresto internazionale per il deposto presidente Zine el Abidine Ben Ali, comunemente chiamato «Zaba», hanno ironizzato: siamo già passati da «Ben Ali *degage*», smamma, al «Ben Ali torna un po' qua». Il che non significa che non ne siano contenti. La richiesta del mandato di cattura per l'ex «casa regnante» è contenuta esplicitamente anche nella piattaforma rivendicativa del «movimento 14 gennaio», un cartello elettorale appena nato, in previsione di elezioni ancora non fissate, che raggruppa una miscelanea di gruppuscoli della sinistra vecchia e nuova. Sui blog e sui social network protagonisti della «rivoluzione dei gelsomini» da quando Ben Ali e la moglie Leila Trabelsi hanno lasciato di gran corsa il Paese, pressati dai tumulti popolari, sono stati seguiti passo passo tutti i loro spostamenti. Si tratta in tutto di una cinquantina persone, ben note. Ma più ancora di loro interessano i soldi - siano lingotti, gioielli, valute o certificati di credito - trafugati allo Stato e ai cittadini. Anche il governo di Tunisi che ieri ha annunciato l'appello all'Interpol per l'esecuzione del mandato d'arresto internazionale, è mosso dalla volontà di riacquisire le proprietà trafugate. Infatti Ben Ali viene perseguito per «acquisizione illegale di beni mobili e immobili», espropriati cioè illegalmente, e «trasferimento illecito all'estero di divise straniere». Così ha letto il ministro della Giustizia Lazhar Karoui Chebbi chiarendo



Scontri e proteste a Tunisi vicino al palazzo del governo

che non è solo il presidente ad avere i segugi alle spalle, ma l'intero clan familiare, quello che nelle rivelazioni di Wikileaks veniva definito dall'ambasciatore statunitense in Tunisia «una quasi-mafia». Sette membri della famiglia di Ben Ali sono agli arresti in Tunisia - ha chiarito il ministro - ma non gli esponenti di primo piano: il nipote della parrucchiera, Imed Trabelsi, il genero Sakhr el Matri, sposato con la primogenita della coppia presidenziale e sorpreso dalla rivoluzione mentre era in predicato di succedere al grande capo, ed infine il potente fratello *factotum* di Leila, Belhassan Trabelsi. Questi tre, con le rispettive consorti, sono riusciti a riparare all'estero. Chi in Francia, chi in Canada, chi forse a Dubai

Albania

Berisha: premi a chi porterà informazioni sul golpe

Il governo albanese, con il premier Sali Berisha in prima linea, si prepara ad affrontare la nuova manifestazione di piazza, confermata per domani pomeriggio a Tirana dal leader socialista Edi Rama, che ha rinnovato ai suoi l'appello a una «resistenza pacifica». Il primo ministro - lo ha ribadito più volte nei giorni scorsi - non permetterà a Rama di tentare una seconda prova di forza come quella del 21 gennaio scorso in cui sono stati uccisi tre manifestanti.

Berisha insiste sulla denuncia di

tentativo di colpo di stato da parte dell'opposizione socialista e vuole andare fino in fondo. Ieri ha promesso «premi a chi fornirà informazioni» chiedendo al ministro delle Finanze di stabilirne il valore in base all'importanza della notizia raccolta.

Un'iniziativa che, secondo il premier, si è resa «indispensabile, visto che la procura nega di aver ricevuto denunce nei confronti dei dirigenti dell'opposizione, anche se la polizia ha consegnato un dossier dettagliato».

L'Europa chiede a Berisha e Rama di «fermare le violenze e l'escalation della tensione politica».